

# **CONTRIBUTO DI LABORATORIO CIVICO TORINO ALLA COSTITUZIONE DI UNA RETE CIVICA TRANSMUNICIPALE**

*\*La domanda di Civismo, i limiti del localismo e la necessità di una più coerente dimensione politica.*

*\*I temi della tecnologia e dell'ambiente quali matrici della nuova politica.*

*\*La geografia e la forma organizzativa \*Conclusione*

Il presente contributo al congresso di ACN ha come obiettivo quello di definire il perimetro entro il quale in questa fase storica si muovono i movimenti civici. Non è la prima volta che si tenta di federare o addirittura di costituire un nuovo soggetto partitico facendo leva su esperienze locali in generale con scarse soddisfazioni. **La domanda da porsi è quindi se vi siano limiti intrinseci ai movimenti civici che determinano la non scalabilità del progetto politico.**

Per rispondere a questa domanda dobbiamo però condividere innanzitutto quali sono le caratteristiche che accomunano le esperienze civiche e le rendono diverse da quelle dei partiti tradizionali.

## **La domanda di Civismo, i limiti del localismo e la necessità di una più coerente dimensione politica**

Negli anni seguenti la crisi di tangentopoli e della prima repubblica il civismo è stata una risposta utile e vitale della società in risposta ad una debolezza dei partiti messi all'angolo dalle indagini ma anche dalla chiusura, non solo in Italia, di una stagione economica e politica. I candidati civici vinsero quasi tutte le elezioni amministrative ma non riuscirono ad esprimere una classe politica nazionale duratura. Oggi benché il numero dei votanti sia diminuito e i partiti non godano di grande credibilità siamo in una situazione molto diversa dalla fine degli anni novanta ed il civismo non è più una risposta emergenziale alla crisi dei partiti quanto una reazione alternativa al populismo che in varie forme mette a rischio la democrazia occidentale.

Senza approfondire troppo questo aspetto credo che si debba riconoscere a movimenti come il Front National, l'UKIP, Podemos, SYRIZA, il Movimento 5 Stelle, a destra come a sinistra la capacità di intercettare bisogni e interpretare la protesta pur rinunciando a fornire soluzioni politiche coerenti.

L'illusione di poter costruire consenso su proposte volta per volta attraverso consultazioni referendarie dirette ha fatto leva sulla insofferenza molto radicata e non sempre ingiustificata verso il ceto politico. La disponibilità di strumenti partecipativi digitali ha posto le basi per una vera rivoluzione nel rapporto tra società e politica. Le stesse esperienze civiche degli ultimi trent'anni in Italia hanno spesso cavalcato l'argomento della "diversità" dei candidati civici rispetto ai politici di professione. La differenza fondamentale sta però sull'accento posto non tanto sulla politica come momento per fare le scelte e selezionare le maggioranze con il voto quanto sulla fase di dialogo mirato all'elaborazione di soluzioni coerenti a problemi complessi. Il civismo opera al livello partecipativo per dare vita a luoghi di discussione in cui su basi razionali si confrontino portatori di bisogni, tecnici e competenti, cittadinanza attiva e creativa. Il momento deliberativo resta centrale per il funzionamento democratico ma non può essere ridotto al mero esercizio del voto. Più in

generale la disintermediazione sociale permessa dalle tecnologie digitali ha prodotto l'illusione che le istituzioni o almeno i loro riti siano inutili o superate, ragion per cui tanti leader populistici privilegiano la comunicazione sui social più diretta ed empatica. Una delle ragioni fondanti del civismo è, al contrario, il rispetto delle istituzioni quale prodotto dei valori democratici e garanzia delle minoranze, la politica civica è fondamentalmente rivendicazione di uno spazio nelle istituzioni in contrapposizione a chi le nega o a chi ci si è accasato sostituendole con varie forme di partitocrazia.

Collegato a questo argomento c'è quello delle alleanze e del posizionamento all'interno delle coalizioni elettorali. Raggruppamenti fondati sul dialogo, l'argomentazione e la ricerca delle migliori soluzioni ai problemi, sono per natura più rispettose delle minoranze e meno inclini a definire la propria identità in opposizione al "nemico". Purtroppo, il riconoscimento di legittimità dei competitor politici assieme alla ricerca di un alto livello tecnico delle proposte rischia di rendere poco riconoscibile l'offerta politica civica e di far sbiadire il suo carattere radicalmente innovativo. La politica populista che sapientemente si spaccia come forza liberatoria e antisistema ha talvolta più facilità di incontrare gli umori di cittadini continuamente vessati da uno stato inefficiente e ingiusto.

La razionalità e la coerenza non sono argomenti sufficienti e spendibili di fronte a cittadini esasperati che vivono l'urgenza di risposte immediate e, soprattutto, non bastano a prefigurare un "sogno" o un futuro che non può essere meramente un prodotto tecnico figlio della buona amministrazione ma deve fondarsi su scelte politiche valoriali.

In assenza di un chiaro sistema di obiettivi di natura politica anche il civismo, per via diversa rispetto al professionismo della politica, rischia di diventare il veicolo di una classe tecnocratica che occupa il potere e non è meno pericolosa per la democrazia. Il vero salto di qualità che alcune esperienze civiche hanno fatto guadagnando un consenso spesso maggioritario è stato quello di saper parlare in modo chiaro attraverso proposte chiare, riconoscibili su priorità sentite da tutti i cittadini. [La centralità del programma è un aspetto fondamentale per misurare lo spirito di servizio dei candidati e la loro lealtà nei confronti degli elettori.](#)

Accanto a ciò, è pienamente in linea con le istanze originarie del civismo [rivendicare dalle istituzioni e dalla politica spazi strutturati di ascolto e di coinvolgimento dei cittadini](#) che riattivino in questi ultimi, soprattutto a livello locale, la fiducia che le risposte di amministrazioni e politici possono essere tempestive e aderenti rispetto ai loro bisogni e alle potenzialità che le collettività sono in grado di esprimere.

Riepilogando quanto detto fino ad ora ci definiamo civici per un metodo partecipativo e attento alle competenze, per il tentativo di garantire uno spazio di rappresentanza a cittadini estranei al professionismo della politica, per l'attenzione al dialogo e al programma. Ancora una volta vale la pena ripetere che si tratta di sottolineature e non di ingredienti di per sé alternativi alla politica dei partiti.

Fatta questa indispensabile premessa e cercando di applicare un metodo laico e razionale al nostro discorso torniamo alla domanda iniziale, come possiamo dare una prospettiva politica unitaria che individui non solo dei valori universali o pratiche metodologiche ma [priorità contingenti condivise](#) che discendano dalla natura stessa delle esperienze civiche.

## [Tecnologia e Ambiente](#)

Un tema centrale per cogliere le trasformazioni in atto è la comune matrice tecnologica dell'evoluzione sociale. Partirei da qui con la pretesa di provare a ricostruire da questa osservazione puramente pragmatica gli elementi di conflitto che l'innovazione

costantemente pone portandoli su un terreno in cui non si diano soluzioni scontate e apriori ma si adotti un metodo dubitativo e sperimentale.

Un secondo ingrediente, per così dire, oggettivo del nostro ragionamento è la crisi ambientale del pianeta che non solo determinerà la sopravvivenza della specie umana ma fin da ora pone vincoli alle libertà dei comportamenti individuali. Una economia sostenibile impone limiti ai consumi, nuovi criteri di valutazione delle scelte di uso delle risorse, ha un notevole impatto sull'impianto psicologico del rapporto tra individuo e gruppo. Un generalizzato senso di ansia, di urgenza e di timore per il futuro sono una cifra psicologica e sociale, prima ancora che culturale, da cui qualunque discorso politico non può prescindere, al di là degli oggettivi rischi per il pianeta.

Il vantaggio di partire dalla tecnologia e dall'ambiente è che questi in sé sono domini relativamente neutrali nel senso che, se da un lato sono fortemente condizionati da chi ha gli strumenti per sviluppare e organizzare l'infrastruttura tecnologica e le scelte a livello globale, dall'altro, sono il prodotto delle scelte individuali e delle comunità che hanno, almeno in potenza, la possibilità di agire dal basso per aggirare i modelli imposti. Nel mezzo gli stati faticano a svolgere il ruolo di regolatori pressati dagli interessi economici, dalla paura di restare indietro e penalizzati dalla parcellizzazione dovuta al ritardo nell'affermazione delle sedi decisionali sovranazionali.

Se la tecnologia e l'ambiente rappresentano la miscela esplosiva del nostro ragionamento la pandemia ha probabilmente avuto il ruolo di catalizzatore di un processo che è ha visto una prima importante manifestazione nella crisi del 2008.

Alcuni osservatori come il premio nobel *Joseph Stiglitz* si spingono fino a suggerire che la pandemia abbia messo in evidenza i punti deboli del modello liberista capitalista e su un versante filosofico e sociale Cacciari e Agamben sottolineano come la contrazione dello spazio di libertà e di diritto degli individui rappresenti un tradimento della nostra identità occidentale ed europea.

Ben lungi dall'essere problemi superficiali o gli argomenti di frange retrograde e NoVax, questi temi si saldano con un contesto in cui per la prima volta l'umanità fa davvero i conti con problemi come la limitatezza delle risorse del pianeta e i poteri economici nello spazio digitale ma procediamo con ordine.

I principali nuovi motori di matrice tecnologica della trasformazione urbana che come Laboratorio Civico Torino abbiamo preso in considerazione sono quattro:

- **La transizione digitale**

Con transizione digitale vogliamo riferirci ad una ricaduta più circoscritta che riguarda da un lato la smaterializzazione delle relazioni e dall'altro la possibilità attraverso la raccolta e l'interpretazione dei dati prodotti, i cosiddetti big data, di avere una visione istantanea, oggettiva, elaborabile alla scala individuale, dei fenomeni sociali.

Quello che ciascuno di noi non può fare, ovvero concepire il mondo delle relazioni in modo non soggettivo lo possono fare gli algoritmi applicati alle nostre tracce digitali. La sorpresa è che attraverso la profilazione e lo sviluppo di sofisticate capacità predittive avendo accesso ad una buona base dati è possibile prevedere e in larga misura condizionare i nostri comportamenti.

Ad aggravare la situazione lo sviluppo di tecnologie di intelligenza artificiale e di Realtà Virtuale renderanno sempre più difficile per l'individuo distinguere il mondo naturale "reale" da quello prodotto dai dati. Tutto questo ha molto a che fare con

l'idea stessa di città e di cittadinanza, con i concetti di prossimità e distanza, di pubblico e privato che regolano lo spazio urbano.

Chiunque si trovi a governare la città dovrà finalmente affrontare l'opportunità di rendere più "smart" ed efficiente la macchina pubblica e di ripensare tutto il sistema di erogazione dei servizi.

E' indispensabile che l'amministrazione abbia come obiettivo prioritario quello di *estendere la sovranità municipale sui dati prodotti*. Si tratta di adottare un modello in cui la proprietà e quindi anche la giurisdizione, dove fisicamente sono installati i server, sia sotto il controllo di un soggetto terzo tra lo stato e il mercato e tuteli efficacemente la comunità. Su questi temi una rete organizzata di città ha la possibilità di ritornare ad essere all'avanguardia riportando il modello urbano diffuso e decentrato delle città medie europee ad un livello competitivo.

- **La finanziarizzazione dell'economia**

La crisi del 2008 ha mostrato i rischi e la potenza del nuovo mercato finanziario cresciuto in pochissimi anni per effetto delle tecnologie che consentono scambi rapidissimi di titoli e della deregolamentazione del mercato che ha permesso la creazione di prodotti di assicurazione e risparmio sempre più sofisticati. I rendimenti del capitale investito sui mercati finanziari globali sono generalmente molto più alti e rapidi di quelli garantiti dall'economia reale.

La durata media dell'investimento finanziario è di meno di cinque anni, un tempo non compatibile con la costruzione di città sostenibili e socialmente equilibrate che richiede cicli economici almeno quattro o cinque volte più lunghi. Gli unici investimenti che città medie europee hanno potuto attrarre sono Immobiliare gestito come alberghi, cliniche, parcheggi o a servizio di catene di distribuzione; in ogni caso è la funzione a garantire la rendita e non l'immobile in se.

A livello locale la città non può neppure più contare sulle piccole e medie imprese di sviluppo e costruzione che hanno operato nel corso del secolo scorso e ormai quasi completamente scomparse.

La corsa a garantire rendimenti anche superiori al 10% pur di attrarre investimento di capitale privato ha prodotto una situazione di estrazione di valore dalle città in quanto bacino di consumatori e attrattori di flussi turistici che anziché rimanere insediato si sposta rapidamente per premiare il rischi degli investitori.

Una amministrazione oculata deve fare ogni sforzo per *attrarre capitale privato paziente* sapendo garantire la minore liquidità e rendimenti più equilibrati con una strategia credibile di sviluppo. Molte città indebitate devono riuscire a liberare risorse per nuovi investimenti e questo sarà possibile solo *vendendo proprietà o allungando e ristrutturando il debito*. In ogni caso, sarà fondamentale rafforzare le garanzie da offrire ai prestatori e questo può avvenire solo consolidando parte del debito per infrastrutture in fondi statali e presentando un piano strategico credibile che dimostri la competitività dell'economia territoriale sul lungo periodo.

Infine, andrà verificata attentamente la possibilità di utilizzare valute locali virtuali per generare liquidità che alimenti il più possibile forme di economia circolare.

- **Il passaggio da una società basata sulla proprietà ad una fondata sulla condivisione dei beni**

Il tema della *sharing economy* è estremamente vasto e coinvolge sempre più aspetti della nostra vita. Per quanto riguarda la città i principali sono sicuramente la mobilità e le abitazioni. Abbiamo incominciato a vedere flotte di automobili, biciclette, monopattini, in affitto popolare le nostre città, un fenomeno che è probabilmente solo all'inizio e finirà per rendere marginale la proprietà individuale dei mezzi di trasporto.

L'impatto della riduzione dei mezzi circolanti o in sosta sarà altissimo ed estremamente benefico sul clima e sulla vivibilità delle città e deve sicuramente essere incentivato. Per quanto riguarda le abitazioni il discorso è più complicato. L'affitto è da sempre stato molto diffuso per garantire l'accesso alla casa ma oggi nuove formule contrattuali più spostate verso il servizio che non al possesso sembrano essere più funzionali ad una più generale evoluzione dei nostri bisogni e potrebbero facilitare un uso più efficiente del costruito a seconda delle fasi e delle necessità della vita.

La flessibilità con la quale dobbiamo affrontare la nostra posizione lavorativa e la sempre più debole stabilità affettiva delle relazioni richiede capacità di adattamento superiori al passato. In queste condizioni la proprietà dei beni è più un peso che una opportunità ma vanno pensate nuove forme di garanzia e stabilità sociale.

Un aspetto da non trascurare su cui ritorneremo in seguito a proposito dei nuovi diritti riguarda gli effetti sul senso di precarietà e sradicamento che può produrre vivere la propria abitazione come un servizio prima ancora che come uno spazio nel quale esistere in sicurezza. In particolare per le persone più anziane e fragili è fondamentale investire in reti di relazione stabili.

Il diverso rapporto tra il privato e il pubblico o il collettivo, facilitato da formule innovative di spazi per abitare e lavorare, può incidere profondamente sul nostro equilibrio psichico e deve essere progettato e gestito con estrema cura. La società nel suo insieme deve attrezzarsi per contrastare l'isolamento e l'emarginazione delle persone investendo sulla resilienza dei modelli sociali.

Un altro aspetto da sottolineare di una economia in cui la proprietà è concentrata nelle mani di pochi gestori è la maggior facilità di **programmare l'intero ciclo di vita dei beni** semplificando la realizzazione di modelli di economia circolare.

Anche con riferimento al tema della casa Le città devono tornare a farsi promotrici e garanti di fondi pubblici/privati che promuovano la **rigenerazione diffusa del tessuto urbano**.

- **Automazione, Autonomous driving, IoT, Fine del lavoro**

Un insieme molto variegato di tecnologie aiuteranno l'uomo a svolgere compiti materiali e concettuali semplificando la vita di molti ma con un grandissimo impatto sulla distribuzione delle risorse e dei carichi di lavoro.

Molti lavori diverranno inutili, non solo quelli ripetitivi e meccanici che la robotizzazione può alleviare ma anche professioni come il medico e l'avvocato saranno in parte sostituiti da sistemi di intelligenza artificiale ben più efficienti nel fare una diagnosi o valutare una causa con un approccio statistico e una conoscenza sistematica dei precedenti con oggettività e neutralità.

Probabilmente i mestieri creativi saranno quelli più difficili da surrogare ma anche in

questo campo si stanno facendo enormi progressi. E' prevedibile che la quantità di persone senza lavoro aumenterà anziché diminuire e si pone fin da subito il problema di aggiornare la formazione di coloro che sono espulsi dal mercato del lavoro e di riformare il sistema educativo nel suo complesso in favore di quelle materie e quelle attitudini che saranno ancora indispensabili.

Un discorso a parte, per la rilevanza e l'impatto che genererà sulle città, meritano le tecnologie di guida autonoma. Stiamo entrando in un'era in cui non sarà necessario guidare, le strade saranno più sicure e silenziose, la mobilità individuale per anziani e giovani senza patente sarà facilitata, un complesso di fattori che assieme alle piattaforme digitali e alla condivisione dei mezzi renderà possibile davvero parlare di mobilità come servizio integrato su innumerevoli modalità di trasporto.

Le vie non avranno più auto parcheggiate e le sezioni carreggiabili potranno essere ridotte a beneficio della vivibilità e dello spazio pubblico verde pedonale o ciclabile.

Su tutti questi temi la politica è in drammatico ritardo ma è su queste sfide che si pongono i fondamenti della nuova cittadinanza. I giovani e più in generale coloro che non si sentono rappresentati vivono sulla propria pelle la contrazione degli spazi di libertà imposti dai mercati, subiscono l'incapacità del sistema di evitare il collasso ambientale.

La pandemia in molti casi ha fatto riscoprire spazi esistenziali e di relazione dimenticati dandone una rappresentazione collettiva, questo fenomeno ha aperto nuove enormi possibilità di ripensare le nostre vite e i nostri comportamenti in forme più sostenibili e meno condizionate da stereotipi consumistici.

Una politica rinnovata ed in ascolto dei cittadini non può che partire da questa dimensione proponendo campagne per disinquinare i fiumi, far rivivere le aree interne del paese, garantire uno spazio digitale libero e accessibile, facilitare la socializzazione di vicinato laddove il digitale separa ed allontana.

Queste quattro dimensioni del progresso digitale sono fortemente interrelate e mettono in evidenza come sia urgente affermare nuovi diritti che tutelino i cittadini di fronte all'imponderabile e allo strapotere dei soggetti che controllano le reti e la tecnologia. Il diritto di cittadinanza si fonda sul diritto di far parte di una comunità e di avere un posto dove stare ed esercitare la propria attività in modo stabile, ogni cittadino è titolare pro quota di questo diritto consolidato che oggi rischia di essere espropriato se non troviamo le forme per riaffermarlo ad un livello nuovo e diverso.

Una società più fluida e mobile che si riorganizza rapidamente con scarso riguardo ai luoghi e agli spazi fisici, almeno per quanto riguarda gli investimenti e la propria economia, richiede un [nuovo e diverso Patto di Cittadinanza](#), un ridisegno dei confini tra collettivo ed individuale e degli strumenti di governo che sappia trovare un fondamento economico e valoriale che renda nuovamente attrattive le nostre città.

L'insistenza sugli aspetti valoriali non è casuale e deve andare di pari passo con la crescita economica in un rapporto che non è solo più quello che teneva assieme politiche competitive e di coesione, pubblico e privato.

Le nostre comunità, socialmente ancora abbastanza strutturate, potrebbero sfruttare, da un lato l'enorme enorme potenziale economico del terzo settore e dell'impresa sociale, investendo su iniziative che sappiano dare risposta ai crescenti nuovi bisogni dei cittadini; dall'altro agire per esprimere il potenziale dei giovani e delle tante persone intraprendenti frenate da un sistema troppo statico e condizionato dalle rendite di posizione.

## ***Deregolamentare, semplificare e liberalizzare per rendere più facile ai giovani e alle persone intraprendenti realizzare i propri progetti.***

La qualità territoriale di tutte le aree metropolitane italiane ricche di Fiumi, valli, montagne, colline, una orografia varia e frastagliata densa di storia e biodiversità. Alle porte delle città la ricchezza del territorio metro-montano costituisce una enorme risorsa in gran parte inesplorata che confini amministrativi e organizzazione dei servizi e dei tempi disfunzionale rendono poco sfruttabile. Anche la competizione tra centri urbani è oggi da rileggere ad una scala territoriale più ampia e questa è una tipica sfida per ACN.

Invertire il percorso di declino strutturale imboccato ormai da oltre trent'anni richiede un ripensamento radicale che sappia *mettere al centro la persona, l'ambiente e la qualità della vita non solo per un indifferibile esigenza etica e di sostenibilità ma anche come fondamentale ingrediente economico competitivo.*

Su quest'ultimo punto che riguarda la competizione economica pensiamo a come si sia evoluta la filiera dell'auto prima gravitante su costruttori fundamentalmente insediati in una città: Fiat-Torino, Alfa Romeo- Milano, I marchi sportivi in Emilia, oggi una filiera più estesa e complessa va da Torino alla Motor Valley e dialoga con i produttori Parigi Monaco e Detroit. Lo stesso dobbiamo immaginare per Le Università, per le Banche, per le Utilities...

## **Le geografie della città e l'organizzazione dei civici**

Uno degli aspetti più criticabili delle recenti amministrazioni è stata la esplicita e consapevole rinuncia a giocare il proprio ruolo al livello più ampio del municipio, anche solo alla scala di città Metropolitana. La città è evidentemente un aggregato molto più complesso di ciò che è delimitato dai confini amministrativi, lo è al suo interno nelle relazioni tra le sue parti, lo è all'esterno nei rapporti che intrattiene con i comuni limitrofi e con riferimento a geografie più vaste verso i valichi, il Mediterraneo, i corridoi ferroviari, la via della seta...

Quando parliamo di città, al di là della forma fisica urbana, intendiamo un sistema riconoscibile di attività economiche, funzionali, di filiera, sociali e relazionali. Le centralità in termini di servizi, luoghi di produzione, rappresentatività, perimetrano una area urbana sicuramente più ampia dei confini amministrativi. E' scontato che qualunque politica economica, ambientale, di marketing turistico o territoriale, di gestione dei servizi, culturale, non possa prescindere dalla dimensione almeno metropolitana allargata.

Se le competenze amministrative devono potersi estendere ad una scala più ampia, questo è ancora più vero se consideriamo come la dimensione culturale ed economica delle nostre regioni ha in passato saputo guardare al mondo con coraggio e ambizione. Prodotti, brevetti, idee, opere d'arte si sono sviluppati ed hanno avuto successo nei mercati globali. Da diversi anni ormai la indubbia vitalità ancora esistente in campo artistico e innovativo in genere non trova il sostegno sufficiente in termini di investimento e di reti di supporto affinché possa affermarsi come merita.

Il tema della specializzazione funzionale e del raccordo con le grandi direttrici di flusso di merci, persone, conoscenze globali deve essere una priorità; Senza rinnegare l'autonomia e l'identità locale devono essere incentivate le iniziative per sviluppare reti e sinergie in ogni ambito. Il punto fondamentale è che questo processo può avvenire in modo virtuoso solo abbandonando il modello gerarchico su cui è organizzato il governo. *Non necessariamente dobbiamo pensare la scala territoriale più ampia come sovraordinata quanto come un sistema di livelli di governo specialistici capaci di dialogare tra loro.*

Il civismo in quanto espressione del desiderio di partecipazione dei cittadini alla gestione della cosa pubblica e alla vita della comunità si trova di fronte ad uno scenario estremamente fluido e disperso.

Da un lato, il perimetro di azione delle comunità locali è sempre più ampio specie nel campo delle politiche attive o degli incentivi allo sviluppo e riguarda tutti i livelli di governo, dall'altro, i principi stessi su cui costruire la cittadinanza sono in rapida evoluzione e la politica si deve impegnare a recuperare la crescente area del non voto.

Riconoscere questo campo appena delineato come il campo d'azione elettivo per il civismo contemporaneo ci impone di assumere una dimensione più consapevolmente politica e ci chiama a far sentire la voce delle comunità locali quale unico vero luogo di sintesi tra i problemi globali e le istanze partecipate.

In particolare tutte le politiche attive che vedono le comunità locali coinvolte per esempio nel campo dell'economia circolare, delle utilities, dell'assetto idrogeologico, del rapporto città territorio, del turismo, ... sarebbero fortemente potenziate dalla creazione di livelli di governo trasversali che superino il modello dei consorzi o dei commissari ma piuttosto simili ad agenzie con largo coinvolgimento dei cittadini.

## **Conclusione**

I tre temi fondamentali che abbiamo voluto affrontare: geografia delle Città, rivoluzione digitale, sostenibilità, hanno a che fare con il complesso rapporto che lega il governo ai territori e alla vita dei cittadini. I rapporti economici e culturali si svolgono ormai in modo discontinuo e non omogeneo inseguendo centralità che sono determinate dalla intensità delle relazioni in modo disarticolato dai territori specie in città progressivamente multiculturali e inserite in filiere produttive globalizzate.

La stessa evoluzione della infosfera nei decenni recenti ha trasformato il modo in cui ci confrontiamo e costruiamo valori e significati in un complesso intreccio di reale e virtuale al punto che non può più esistere l'uno senza l'altro. Negli anni in cui si scrisse la costituzione tutto questo era imprevedibile ed oggi il tema è come preservare i valori fondamentali espressi dai costituenti adattandoli alle nuove dinamiche con cui i cittadini si interfacciano con le istituzioni.

Benché la prima ondata di populismo stia tramontando ha lasciato una scia di germi che i partiti hanno metabolizzato rapidamente non dobbiamo illuderci che il dissenso nascosto dall'astensionismo non sia pronto a manifestarsi in forme imprevedibili alla prossima crisi. La nostra missione è quella di aprire le istituzioni e i partiti stessi ai cittadini esercitando capacità di ascolto, cultura del dialogo e competenza nella ricerca delle soluzioni.

Abbiamo tralasciato per sintesi e leggibilità del presente documento una migliore articolazione dei temi relativi a redistribuzione e giustizia sociale, politiche culturali e di inclusione, comunque presenti tra le righe ma che richiederebbero una diversa narrazione per essere comprese appieno. Si tratta di un lavoro sicuramente da fare per dare una più obiettiva rappresentazione del pensiero di Laboratorio Civico Torino.